

CORTELAZZO



DAL 19 FEBBRAIO 1974

**GINO
CORTELAZZO**

GALLERIA HAUSAMMANN - CORTINA D'AMPEZZO - TELEFONO 3774

UNO SCULTORE EUGANEO

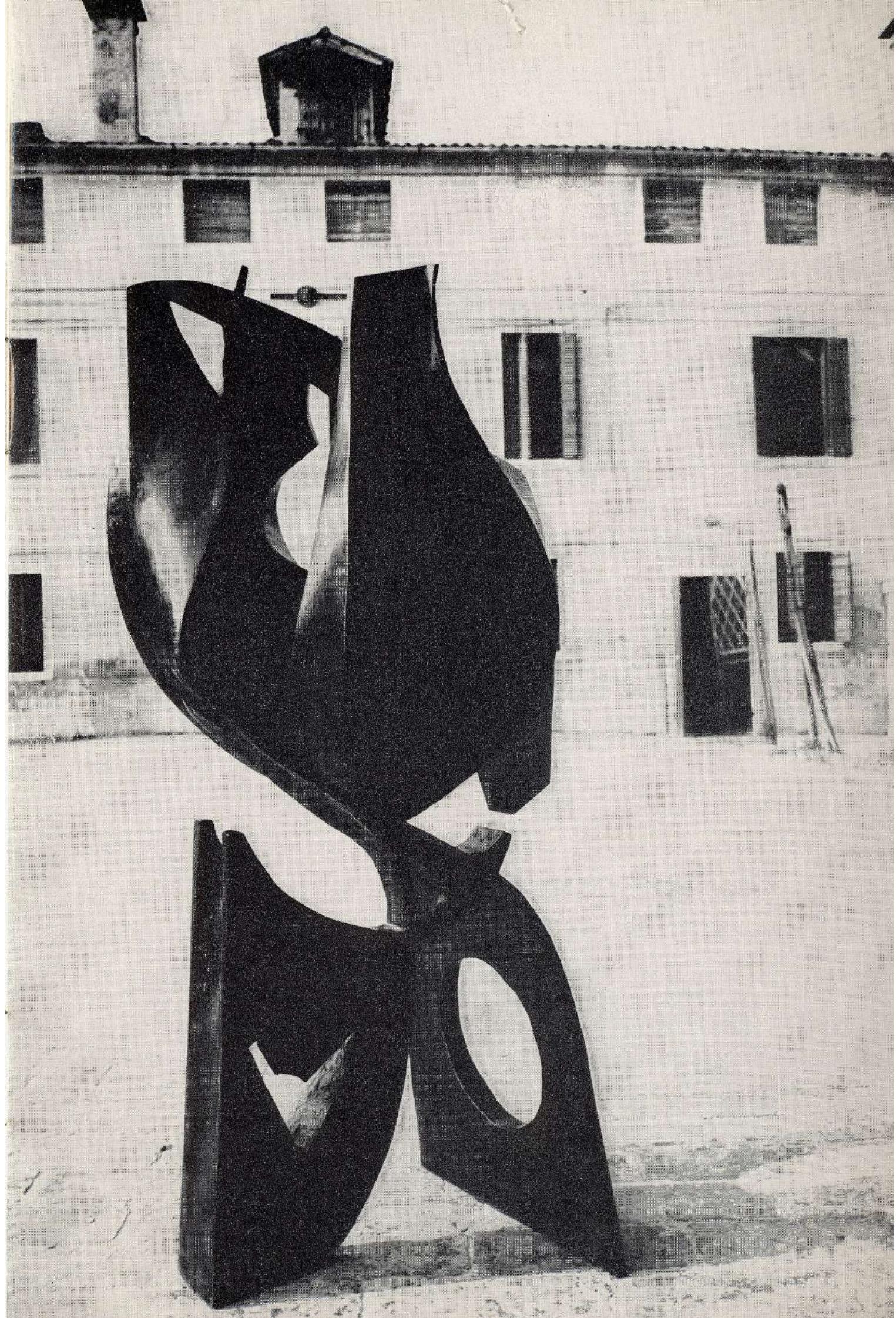
Una delle curiosità meno accettate dalla critica moderna è quella che mi spinge a conoscere gli artisti nell'ambiente in cui operano: curiosità di cronista, lettore di diari e di autobiografie, sempre in moto per dialoghi e interviste molto spesso rivelatrici.

Dai colloqui, anche casuali, possono nascere, attraverso l'impegno e la lucidità del discorso, degli utili dubbi per l'artista, delle meditazioni positive sul loro lavoro.

Non voglio far qui l'apologia del critico testimoniale o, peggio, del critico dedito alla socratica operazione della maieutica; voglio soltanto precisare come si possa arrivare a certe conclusioni da una osservazione imprevedibile, che può creare in chi ascolta delle reazioni a catena o proporre degli inesorabili punti interrogativi.

Quando vidi per la prima volta, a Venezia, in una mostra di qualche anno fa, le sculture di Gino Cortelazzo, mi sembrò giusto di fare qualche obiezione all'artista, che mi aveva chiesto un giudizio sul suo lavoro. Avevo notato infatti nelle sculture di Cortelazzo alcune contraddizioni stilistiche, che non riuscivo a spiegarmi, e che avevano creato una curiosa frattura fra certi elementi formali astratti e la concezione nettamente figurativa in cui erano inseriti.

Inoltre Cortelazzo indugiava in una sorta di gusto satirico-caricaturale, alquanto estraneo alla sua natura, incline invece alla meditazione e alla razionalità.



Potei constatare, in seguito, come le mie riserve e le mie osservazioni avessero determinato nello scultore, non dico una crisi, che sarebbe parola troppo grossa, bensì la volontà di una lucida revisione, dalla quale sarebbero poi emersi in una ripresa quasi febbrale della sua attività, i caratteri più coerenti di uno stile, filtrato e approfondito da una più ferma coscienza culturale moderna.

Nonostante la solitudine campestre a lui cara, ai margini della cittadina estense, Cortelazzo aveva rivissuto idealmente, penetrando i principi fondamentali, nello spirito di alcune tipiche situazioni dell'arte europea, riducibili soprattutto a Moore e alla scuola britannica fiorita intorno a lui, da Armitage a Chadwick. E' indubbio però che la riflessione dell'artista ha spaziato al di là di quei limiti storici, considerando altri aspetti più remoti e più recenti della scultura in Europa e in America.

In quel momento di attiva autocritica, ebbero inizio le mie visite allo studio di Cortelazzo, che occupa alcune stanze della vecchia casa padronale, al centro di una proprietà terriera, in cui alberi da giardino e da frutto si alternano in un rigoglioso vivaio, contornato dai campi coltivati a granoturco e a vigneto, sullo sfondo romantico degli Euganei, dai dolci profili, interrotti dal cono massiccio del Monte Venda.

E' un paesaggio antico, contaminato soltanto in anni recenti dalle cave, che sventrano i colli, boschivi rifugi alle malinconie foscoliane, alle tempestose passioni di Byron, alle mitiche contemplazioni di Shelley.

Il mite Gino coltiva in questo ambiente di venete dolcezze visive l'amore per le forme pure e gentili, nelle quali si rispecchiano le armonie e gli accordi che regolano, in una serie di segreti rapporti, fra simboli e analogie, le sue eleganti invenzioni plastiche.

Si tratta, naturalmente, di una « eleganza », che è segno di civiltà, che obbedisce al concetto umanistico, cui l'attività dello scultore s'ispira, secondo una giusta dimensione etica ed estetica.

Alle volte le affinità e le coincidenze si possono esprimere, ad esempio, nell'andamento di una frase musicale, di un motivo vivaldiano, ma si tratta di riferimenti letterari, di impossibili, reali, raffronti fra arti diverse.

Rimangono fermi comunque i legami, che uniscono queste sculture tanto ai principii di una visione plastica surreale, quanto alle suggestioni miste-



riose di un luogo, in cui, adattandosi, esse assumono caratteri nuovi e originali.

Tali affermazioni potranno sembrare paradossali, ma un esame del processo evolutivo, compiuto dall'arte di Cortelazzo in questi ultimi due anni, potrebbe invece confermare l'attendibilità.

E' opportuno, a questo punto, un breve accenno alle sculture in legno, per lo più di carattere monumentale, e che divergono, non soltanto per la materia e per le dimensioni, da quelle di bronzo, le più numerose nell'opera dello scultore. Nella scelta e nell'intaglio del legno, la concezione delle forme assume caratteri diversi, spesso riferibili, per lo stile, piuttosto a Zadkine che a Moore, soprattutto per la ricerca di una verità legata al sentimento della natura, al rapporto segreto con la natura in alcune sue forme primigenie, diventate poi, nella scultura, forme primitive.

Cortelazzo ama tuttavia aggredire i grossi tronchi d'albero con sgorbie, scalpelli e mazzuolo, per ridurli nelle figure della sua fantasia: ama la dura fatica dello scolpire « per via di togliere », con la stessa passione dello scultore russo, dominato da una sorta di meraviglia ancestrale, mai attenuata dalla sua civiltà di artista moderno.

Ma la vera natura di Gino si manifesta nei bronzi, studiati a lungo e corretti e rielaborati nelle cere, più adatte al suo temperamento di plastico che, nel rapporto cui si è accennato, con motivi e modulazioni musicali, scopre la più profonda ragion d'essere, la giustificazione spirituale di un particolar modo di comporre su piani diversi, associati o, meglio, ritmati nello spazio, con una decisa concatenazione, talora in contrasto con le eleganti cadenze, ricche di abbandoni sentimentali, in un continuo ricorso alle antitesi vitali, come al mezzo più proprio per accentuare i valori espressivi del suo linguaggio plastico.

Basti confrontare per una conferma di tal genere « Coro » (1972), « Trio » (1973), « Danza » (1973) con « Cleopatra » (1973), « Trionfo » (1973), « Miraggio » (1973); e porre fra questi dilemmi le asserzioni più risolute del « Re » (1972), della « Piazza » (1972), di « Vele » (1972), che rispondono a una concezione monumentale più complessa e bloccata.

C'è dunque, nell'arte di Cortelazzo, una dialettica in divenire, aperta alle soluzioni più ricche di possibilità espressive e, dentro questa dialettica, si svolge la sua tenace opera costruttiva, rivolta a combinazioni formali più rare e difficili.



E' interessante notare come possa esser rappresentata simbolicamente la molteplicità delle voci del « Coro », e come le forme si espandano a raggiara nel « Sole » o come in « Vele » diventino un intrico vegetale mosso dal vento.

Le figure sono scomparse, lasciando il posto al « modulo », che per quanto subisca le modificazioni più varie, contribuisce tuttavia a dare un senso di continuità costruttiva, come elemento base, ormai insostituibile della visione plastica, che lo scultore estense esprime con matura sicurezza nelle immagini surreali (che però non tradiscono mai la ispirazione nativa, rivolta alla natura, alle sue forme più semplici).

Si può affermare che, collocando queste sculture all'aperto, per esporle allo sguardo acutissimo di Berengo Gardin, esse hanno « trovato » subito il loro vero spazio, sottratto nell'angustia della stanza dove Gino lavora, concentrato nei sogni, ma capace anche di « prevedere » la luce e gli spazi degli Euganei, a compenso delle sue fantasie, nate come le piante nei boschetti sui colli, per assumere all'improvviso la dimensione pensata.

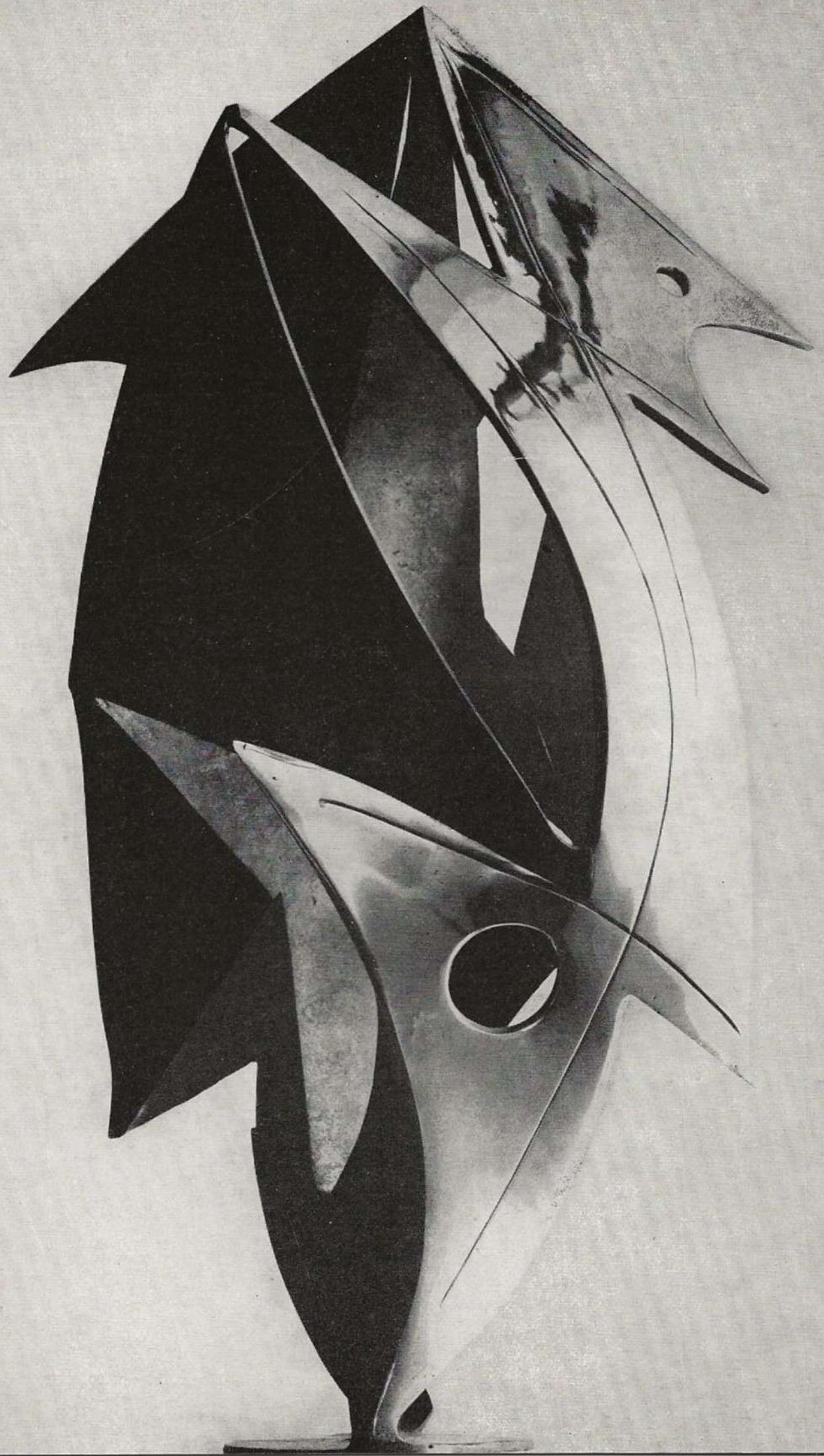
Vediamo così, a riprova della verità raggiunta, in uno stretto rapporto con la natura, due legni del 1971, « Kama » e « Il più grande e il più piccolo », entrare (e adeguarsi) nell'ampio spazio dei campi, tra la fitta vegetazione, in una distesa, chiusa all'orizzonte dalle colline ondulate verdi azzurrine.

E la stessa proporzione acquistano sullo sfondo di un filare di pioppi e tra l'erba di un prato, i due bronzi « Trionfo » (1973) e « Cleopatra » (1973), che partecipano di quella realtà semplice e umana, in cui sono stati ideati.

La luce che uccide i quadri anima invece le sculture, le fa vibrare di riflessi e di ombre, tra gli arboscelli dai rami sottili come intrecci che si disegnano sul cielo, in un gioco di scorci e di prospettive, che li trasformano, nelle foto, in intricate foreste.

Le sculture dalle raffinate patine verdi, opposte alle parti lucide, che brillano di aurei bagliori, sembrano arricchirsi di nuovi elementi di suggestione poetica, nell'area degli effetti magici « a sorpresa », ben diversi da quelli ottenuti, con facili artifici, negli oggetti di carattere decorativo.

C'è dunque un filo conduttore nell'arte di Cortelazzo, che risulta ben chiaro, anche se spesso si svolge segretamente, ed è il costante rapporto con le cose viste fin dall'infanzia, dalle umili pianticelle selvatiche alle larghe foglie che s'incurvano, uscendo dall'accartocciato gambo del granoturco.

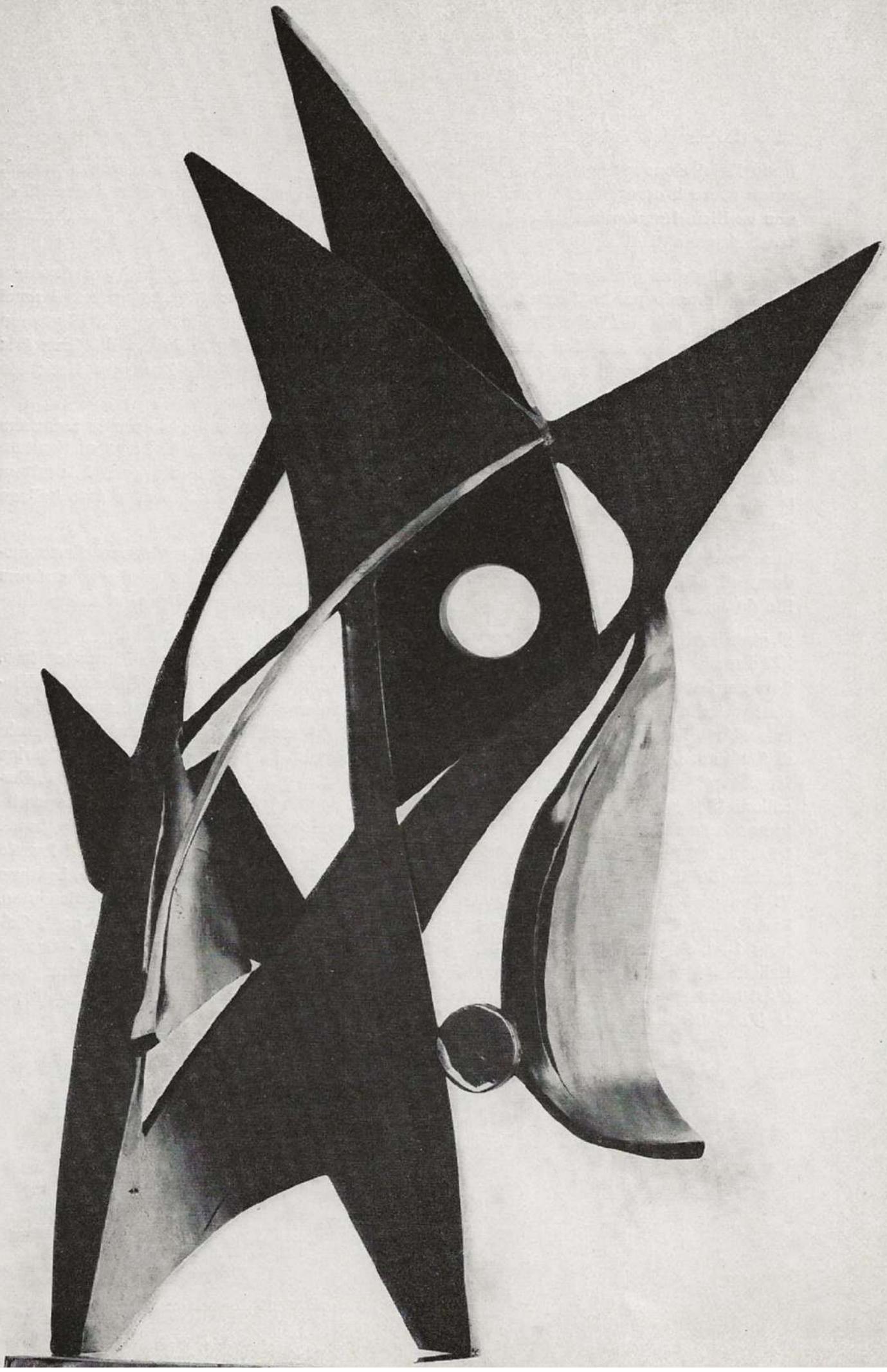


(E qui bastano due esempi: « Alba » (1972) e « Vele » (1972), per dimostrare come la fantasia di un artista possa essere eccitata e stimolata nel suo potere creativo anche dai più semplici aspetti della realtà). E poi ci sono i ricordi, impressi, come frammenti di un piccolo cosmo familiare, nella memoria, e ai quali inconsciamente si attinge come a un dimenticato tesoro iconico, e che possono trasformarsi nelle immagini composite di una visione sospesa tra realtà e surrealità.

E' quanto succede nelle sculture attuali di Gino Cortelazzo, e che un esame morfologico può rivelare nelle fasi successive di un processo, svolto sino all'ultima e conclusiva metamorfosi: quella di una sintesi, in cui tempi diversi si uniscono sotto il segno dominante di un cultura vissuta dallo scultore come la sua vita stessa.

GIUSEPPE MARCHIORI

Venezia, settembre 1973



Gino Cortelazzo è nato ad Este (Pd) nel 1927.

Dopo l'iniziazione all'Arte nel suo civilissimo e solitario paese, scolpiva e creava per sé, senza avere il coraggio di far conoscere le sue opere. Più tardi, spinto dalla necessità di una verifica, frequentava l'Accademia di Belle Arti di Bologna sotto la guida di Umberto Mastroianni e lì si diplomava.

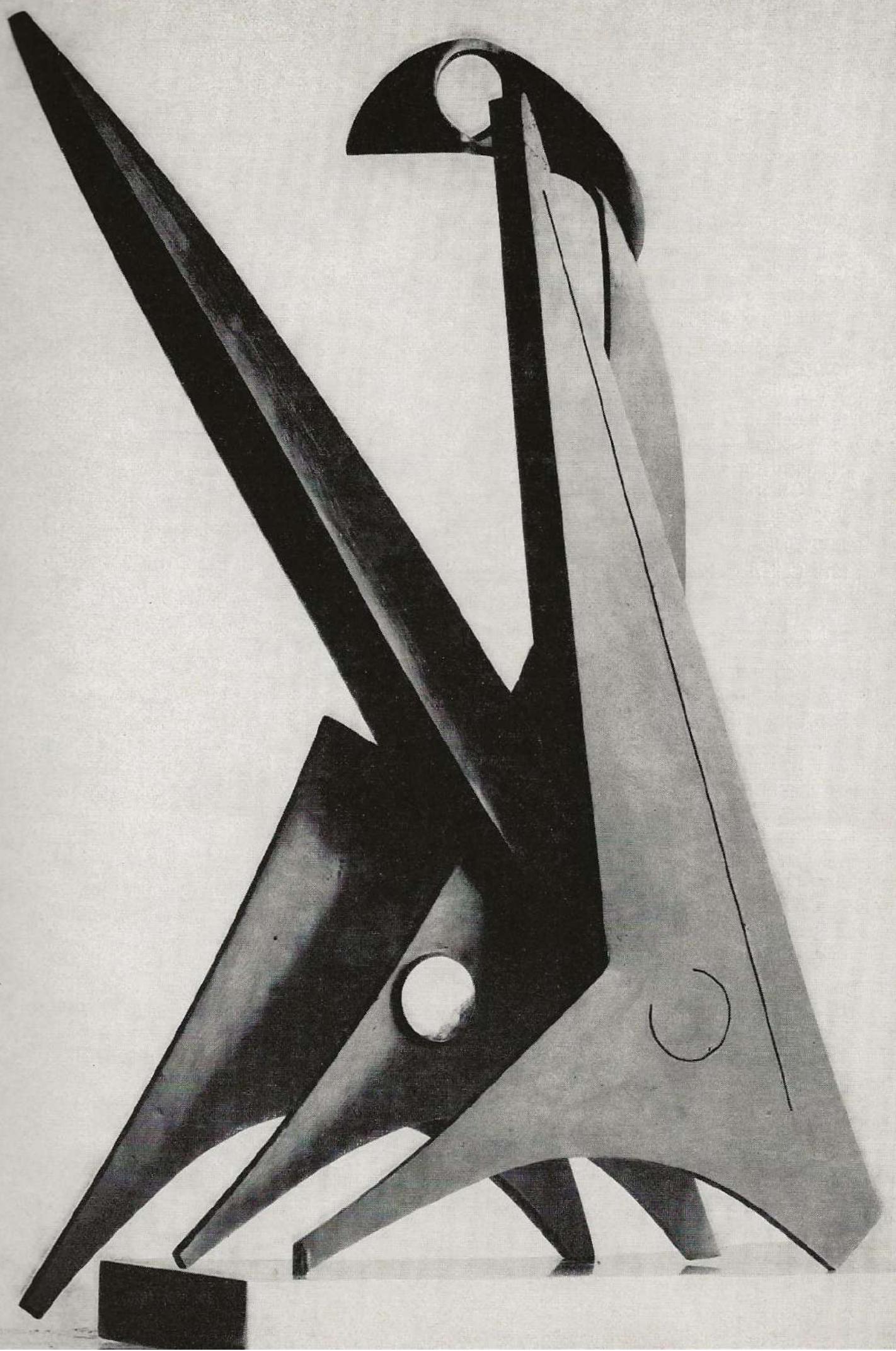
Ottenne il primo grande successo alla prima Mostra Collettiva a cui partecipava vincendo il primo premio per la Scultura a Suzzara con una giuria composta da notissimi nomi della critica italiana. Nel 1969 vinceva il Premio per l'incisione a Soragna ed il Concorso per il monumento ai caduti realizzato a Saonara di Padova. Nel 1970 vinse il « Gran Prix Viareggio 2000 » per i suoi gioielli scultura ed il primo premio alla Rassegna Nazionale di Scultura a Modena.

Nel 1971 ad Erice ed a San Remo vinceva nuovamente il massimo premio per la creazione dei suoi gioielli. Gli veniva inoltre affidata da Raffaele De Grada la Cattedra di Scultura all'Accademia di Belle Arti di Ravenna. Nel 1973 vinceva la medaglia d'oro per la scultura nella XII Biennale romagnola e la medaglia d'oro per la scultura alla Rassegna Arte Italiana Contemporanea a Villa Simens.

Sue opere si trovano al Museo d'arte moderna Fondazione Pagani, al Museo d'arte moderna di « Cà Pesaro », al Museo di Spina fondazione Brindisi, al Museo d'arte moderna Rio de Janeiro (Brasile), ed in molte collezioni pubbliche e private italiane ed estere.

E' stato invitato a numerose Rassegne collettive tra cui:

XXI Premio Nazionale Suzzara, Suzzara (Mantova) - VII Premio Nazionale Bianco e Nero, Soragna (Parma) - VI Concorso Internazionale della Medaglia, Arezzo - II Biennale dell'Incisione Italiana, Cittadella - XXVII Biennale d'Arte Triveneta, Padova - 59^a Biennale Nazionale d'Arte, Verona - I Rassegna del Gioiello d'Arte firmato, Torino - I Rassegna Nazionale di Scultura, Modena - I Biennale dell'Incisione Triveneta, Portogruaro - I Premio « Marino Mazzacurati », Alba Adriatica (Teramo) - IX Premio Internazional Dibuix « Joan Mirò », Barcellona (Spagna) - VI Mostra Internazionale di Scultura all'aperto, Legnano - IX Rassegna Internazionale della Piccola Scultura, Milano - I Rassegna Internazionale d'Arte Moderna, Lecce I Premio « Sant'Eligio », Milano - III Mostra Primavera, Galleria Forni, Bologna - III Premio Nazionale di Scultura, Città di Seregno (Milano) - VII Mostra di Scultura all'aperto, Legnano VI Concorso Nazionale del Bronzetto, Padova - I Mostra di scultura, Castello Visconteo, Pavia - VIII Biennale « Premio Morgan's Paint », Ravenna - L'incisione in Italia oggi, Galleria 1+1, Padova - LXXII Mostra Annuale d'Arte della « Permanente », Milano - Grafica Italiana « Museo d'Arte Moderna », Rio de Janeiro (Brasile) - VII Biennale Romagnola d'Arte Contemporanea, Forlì - Arte Italiana Contemporanea a Villa Simes, Piazzola sul Brenta (PD) - IX Concorso Internazionale del Bronzetto, Padova.



MOSTRE PERSONALI:

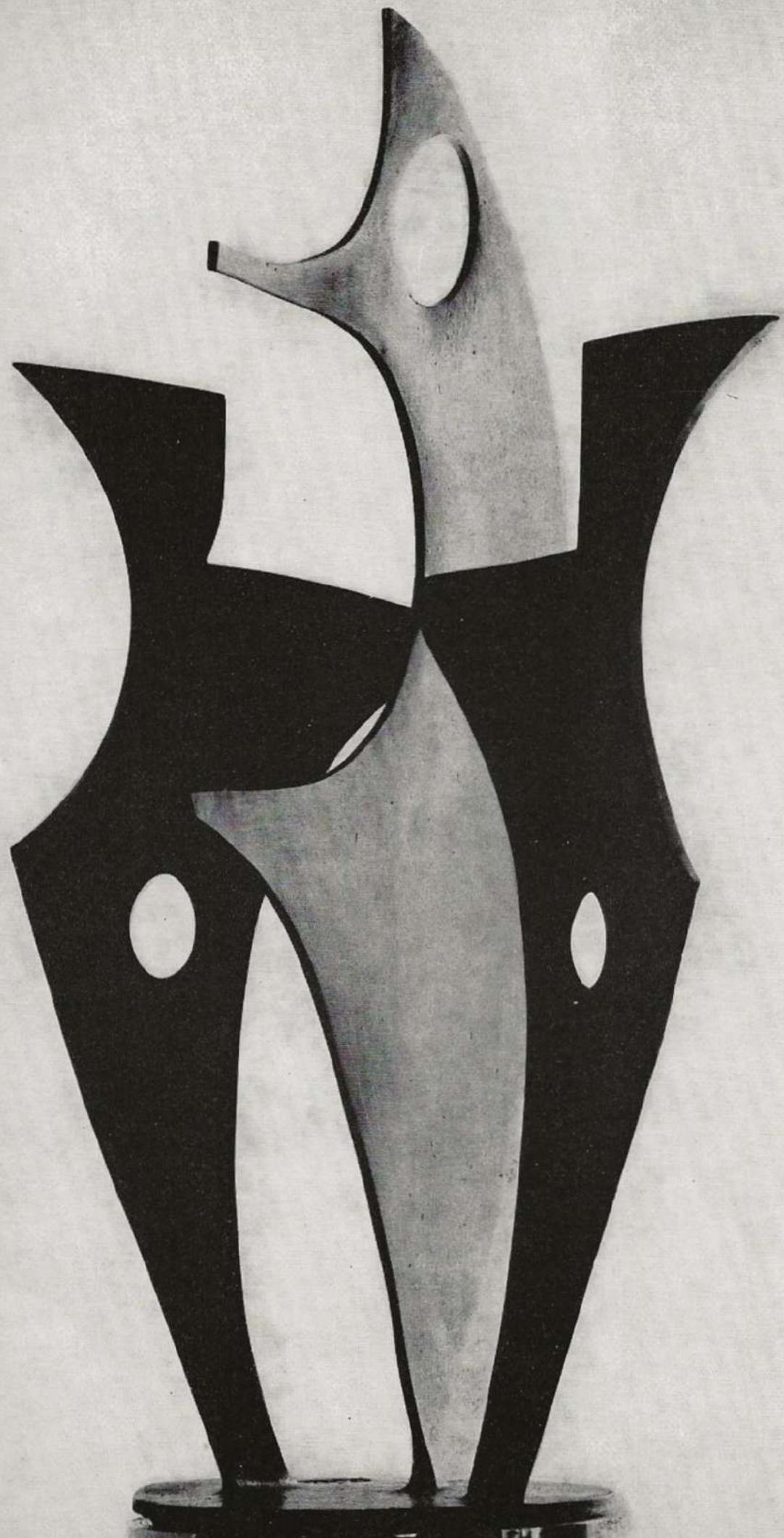
- 1967 Galleria « Mantellini », Forlì
Galleria « Il Portico », Cesena (Forlì)
- 1969 Galleria « Il Settebello », Torino
Circolo d'Arte e Cultura, Bologna
Circolo degli Undici, Reggio Emilia
Galleria « Carmi », Parma
- 1970 Galleria « Benedetti », Legnago (Verona)
Galleria « Il Grattacielo » Pagani, Milano
- 1971 Galleria « La Chiocciola », Padova
Galleria « Bevilacqua La Masa », Venezia
Galleria « San Benedetto », Brescia
Galleria « La Nuova Sfera », Milano
- 1972 Galleria « Viotti », Torino
- 1973 Galleria « Cortina », Milano
- 1974 Galleria « Hausamman », Cortina d'Ampezzo

BIBLIOGRAFIA:

- Catalogo Bolaffi 1970
Enciclopedia Universale dell'Arte Moderna - S.E.D.A.
Il mercato artistico italiano 1800-1900
Arti e Artisti in Scultura, Incisione e Ceramica - Ed. Quadrato 1971
Catalogo Nazionale Bolaffi della Grafica N. 2
Catalogo Nazionale Bolaffi della Grafica N. 3
Catalogo Nazionale Bolaffi 1972 e 1973
Dizionario Bolaffi degli scultori italiani moderni
Arte italiana nel mondo - Edizione S.E.N. - Torino

HANNO SCRITTO DI LUI:

Umberto Mastroianni - Piero Bargis - Giorgio Ruggeri - Raffaele De Grada - Carlo Arturo Quintavalle - Mario Perazzi - Gianni Cavazzini - Luigi Bertacchini - Nello Punzo - M. P. Lucchini - Bruna Solieri Bondi - Elda Crepez Brunetta - Gianni Costantini - Elda Fezzi Alessandro Mossotti - Umberto Bonafini - Luigi Carluccio - Franco Vecchi - Tiziano Marcheselli - Marziano Bernardi - Alain - Ermanno Raimondi - Italo Cinti - Pino Zanchi - Giorgio Crudeli - Tano Carrassi - Dino Villani - Guido Perocco - Renzo Guasco - Paolo Rizzi - Mario Pancera - Elvira Cassa Salvi - Weiler Romanin - Liana Bortolon - Giuseppe Marchiori Angelo Dragone - Paolo Levi - Davide Laiolo - Carlo Munari - RAI TV - Enzo Fabiani Isgrò - Lorenzo Vicenti





*La S. V. è cordialmente invitata all'inaugurazione,
Martedì 19 Febbraio 1974 alle ore 18.*

